

Classica
Magiche note di solidarietà

“Requiem” di Mozart a Sant’Angelo a favore di opere missionarie

Un sabato sera ricco di cultura e di solidarietà; così si può riassumere il concerto dell’Ensemble Vocale e Orchestrale Ambrosiano diretto da Mauro Penacca eseguito nella splendida cornice della Chiesa di Sant’Angelo.

In programma la celeberrima “Messa da Requiem” (K 626) di Wolfgang Amadeus Mozart; le offerte raccolte saranno destinate all’Associazione “Progetti Ecar (Eglise Catholique Apostolique Romain) Mandabe Onlus”, creata da un gruppo di amici per finanziare le opere di un missionario milanese operativo nel distretto di Mandabe in Madagascar.

Il concerto ha visto una cospicua presenza di spettatori che hanno riempito in ogni ordine e grado la Chiesa; a distanza di pochi giorni dal 5 dicembre (data in cui tutti gli amanti del compositore salisburghese ricordano la sua morte) e dal 7 dicembre (inaugurazione della stagione della Scala con “Idomeneo”): quale migliore occasione per onorare Mozart di cui il prossimo anno ricorderemo il duecentocinquantenario anniversario della nascita attraverso una delle sue opere più preziose?

Il Requiem è infatti l’ultima composizione del genio musicale austriaco, creatura incompleta terminata da un allievo del Maestro su richiesta della moglie; per rispetto a Mozart si dovrebbe infatti interrompere l’esecuzione del brano al termine del “Lacrymosa”.

Sino a lì, infatti, il divino ha donato il suo ingegno, ed ogni sequenza è frutto della sua illuminata arte.

Il seguito è come il quadro del Maestro completato dagli allievi di bottega; salta subito all’occhio che la mano non è la stessa, che la precisione, la levigatezza, la nitidezza delle figure e dei colori sono diverse.

Così è per il Requiem, ove alcune sezioni della seconda parte sono una semplice ripresa di brani della prima senza il minimo ingegno. Ma ecco l’introduzione, il “Requiem aeternam”, che in un crescendo porta al tonante “Kyrie” delle sezioni maschili; sono note che mettono i brividi, che rapiscono anche l’ascoltatore meno attento e che conducono al tremendo, poderoso e drammatico “Dies Irae”, il richiamo alla fine dei Tempi. Giunge allora l’attacco della tromba che introduce il “Tuba mirum” e da lì sino all’urlo lancinante che arriva dal fondo dell’anima e che scuote le coscienze: “Rex tremendae majestatis”

Ogni sequenza di questa capolavoro è un inserto che compone l’immenso retablo di musica e fede composto e idealmente ‘dipinto’ con le note dal

salisburghese; ascoltando queste melodie, come non veder scorrere con gli occhi della mente tutte le più belle opere pittoriche dedicate al tema della pietà, da Giotto ai giorni nostri?

Attraverso l'attacco degli archi si giunge al rapimento mistico del "Lacrymosa", ove ogni parola si fa preghiera commossa e raccolta sino ad esplodere nell'apoteosi finale al rullo del timpano.

Sino a qui la musica del Divino; il resto è obbligo di esecuzione. Una menzione speciale agli interpreti, sia la sezione orchestrale che il coro; di quest'ultimo si è apprezzato molto il fraseggio.

Una piccolissima notazione riguarda solo qualche voce femminile del coro, un poco forzata nelle note acute.

Buona prova anche dei solisti (il soprano Sabrina De Moraes, il contralto Nancy Garcia, il tenore Fabio Buonocore, il basso Paolo Tunesi) e un plauso all'opera di concertazione del direttore Mauro Penacca che ha fornito alla platea astante un'interpretazione fedele al dettato di Mozart.

Al termine i meritati e giusti applausi, degno coronamento di una serata densa di emozioni e di grazia.

di Edoardo Caprino